DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Edizione del lunedì

Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: m/m colonna. Commerciali, Cinema L. 150. Domenicale L. 200. Fest. spettacoli L. 150. Cronaca L. 160. Necrologia L. 130. Finanziaria, Banche L. 200. Legali L. 200, più tasse governative. Pag. ant. e Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma tel. 61-312, 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'UNITA' PER LE FERIE

L'abbonamento estivo dà la possibilità ad ogni lettore di seguire, ovunque si trovi, la cronaca degli avvenimenti politici, sportivi e culturali di ogni giorno:
— di ricevere puntualmente ogni mattina a casa il giornale;
— di leggere la cronaca preferita.

Il versamento va fatto almeno 10 giorni prima della partenza per le vacanze, versando l'importo sul C/C n. 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI - L'UNITA' - Via IV Novembre, 149, ROMA indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO E LA CRONACA CHE SI DESIDERA

Per 2 mesi compresa l'edizione del lunedì		L. 1.200
» 1 mese	»	» 600
» 15 giorni	»	» 300
» 7	»	» 150

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 202 | DOMENICA 3 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL MESSAGGIO delle Olimpiadi

Gli stadi di Helsinki chiudono oggi i loro Giochi olimpionici. Li chiudono in una atmosfera di festa, di amicizia così come si sono aperti e si sono disputati.

Li chiudono mentre gli atleti vinti o vincitori si stringono cordialmente la mano e nei loro occhi gioiosi sta scritto l'arrivederci festoso per il prossimo incontro.

Non si sono solo battuti gli uni contro gli altri in gare in cui davano tutte le energie e la loro intelligenza per emularsi, per superarsi, ma nell'incontro, il più onesto ed il più leale, si sono conosciuti, hanno stretto legami di stima e di affetto, sono divenuti amici.

Proprio questo è il messaggio che ci sembra sicuramente il più importante che viene da Helsinki. Più importante delle medaglie d'oro conquistate da questo o quel Paese, più importante dei punti nella classifica generale per Nazioni, più importante di ogni sia pur sano e lecito orgoglio nazionale è l'amicizia che si è creata tra tutti gli uomini, e che dà loro una fiducia ed una speranza.

Anche in questa competizione pacifica, in queste Olimpiadi, c'era stato chi, alla vigilia, ha tentato il diversivo polemico, offuscando con l'acrimonia della critica tendenziosa lo spirito che caratterizza dalla loro fondazione i Giochi olimpici.

C'è stato anche nel nostro Paese chi si è provato ad alzare anche in queste gare sportive il sipario di ferro. Certe gazzette hanno cercato di scrivere, per esempio, cose sciocche e nocive sugli atleti sovietici «governati da istruttori che se non tenevano la pistola alla nuca poco ci mancava», giungendo persino a falsare i risultati dei loro allenamenti e prevedendo che gli atleti dei Paesi orientali sarebbero stati chiusi nei loro alloggiamenti come in caserme sotto la continua sorveglianza.

Ma i fatti, ancora una volta, hanno smentito i piccoli bugiardi, hanno fugato le menzogne e la fraternità più schietta è regnata tra gli atleti di tutto il mondo e da un campo all'altro c'è stato un continuo festoso scambio di incontri e di cortesie. Se Zatopek è l'atleta che ha superato se stesso e scritto la pagina più bella delle Olimpiadi, per le genti di tutto il mondo è stato ancor più significativo della sua vittoria quel gesto, quando egli, conquistatore della terza medaglia d'oro nella maratona, è rimasto sul traguardo ad attendere i suoi competitori per abbracciare il negro d'America, il tedesco, l'argentino, il sovietico, per dimostrare che la sua vittoria era la vittoria della lealtà e dell'amicizia.

Non ci interessa quindi neppure, per smentire i detrattori, segnalare che l'Unione Sovietica, in testa alla classifica per Nazioni per 12 giorni, è a pochi punti di distanza nella classifica finale dagli Stati Uniti, è seconda per le medaglie d'oro conquistate, è prima per quelle d'argento e per quelle di bronzo, e che la giovane Ungheria popolare ha meravigliato tutti per i suoi successi.

Le Olimpiadi non sono state fatte per dire la superiorità di questo o quel Paese, ma se quelle classifiche possono avere un significato, è solo per dimostrare che le giovani generazioni socialiste hanno saputo porsi ai primissimi posti di questa pacifica competizione, per dire la loro volontà di stringere umani e sereni rapporti con tutti i Paesi del mondo.

Ed è con questo spirito che salutiamo le medaglie d'oro e tutti gli atleti del nostro Paese che, con lealtà ed onore, si sono battuti onorando l'Italia. Ed anche qui non siamo d'accordo con quegli stessi commentatori che, divenuti per principio detrattori dei popoli giovani, hanno scritto che se non abbiamo raggiunto i successi cui tendevamo ciò è dovuto al fatto «che saremmo un popolo vecchio».

Non accettiamo questa definizione sciocca e antica come le panzane troppo ripetute e divenute noiose. Il nostro è un popolo giovane, di vecchio c'è soltanto il raggiro e gli intrighi di coridoio della classe dirigente che ha messo i suoi tentacoli anche nel campo dello sport dove si contratta a colpi di milioni, si deprime lo sport popolare e si creano i divi.

Viva tutti i Paesi del mondo che hanno dato vita a queste Olimpiadi dell'amicizia e della pace.

Che siano queste Olimpiadi la indicazione che creare l'intesa tra i popoli è assai più facile che portarli alla guerra.

Sia un messaggio di fraternità e di pace, una mano tesa non soltanto tra atleti, ma tra tutti i Paesi, nella coesistenza pacifica dei vari sistemi economici e politici, nella emulazione e nella vittoria di quel sistema che si dimostri il più idoneo a garantire la felicità di tutti gli uomini.

DAVIDE LAJOLO

IMPONENTI LOTTE PER PIU' GIUSTI SALARI E CONTRO LA SMOBILITAZIONE DELLE INDUSTRIE

I ferrovieri sono pronti allo sciopero
Si aggrava la crisi negli stabilimenti tessili

Il sen. Massini, segretario del SFI, risponde al ministro Malvestiti - Piccioni e Spataro concordano nuove misure antioperaie
Campilli convoca per domani i rappresentanti de lavoratori e degli industriali tessili - La FIAT annuncia altri "alleggerimenti„

LA DE ANGELI FRUA DI AGLIE' OCCUPATA CONTRO LA MINACCIA DI 1000 LICENZIAMENTI

La situazione del Paese è nettamente caratterizzata, in questo inizio di agosto, dall'azione di alcune fondamentali categorie lavoratrici scese in lotta per la tutela dei loro fondamentali diritti. Si tratta, come è noto, dei ferrovieri che hanno deciso di porsi in sciopero il 7 prossimo, dei metalmeccanici e dei tessili, costretti a difendersi con la lotta dalla minaccia di migliaia di licenziamenti, dei braccianti e dei mezzadri di tutta Italia, impegnati in vaste agitazioni rivendicative, ecc.

Contro questo larghissimo movimento, il governo appare impegnato in un vero e proprio piano repressivo.

Proprio ieri, il sostituto di De Gasperi, il Vice-Presidente Piccioni, e quello di Scelba, il ministro Spataro, si sono incontrati al Viminale «per discutere la situazione dell'ordine pubblico» ed in particolare «le agitazioni in corso». La discussione avvenuta fra i due dirigenti clericali, anzichè orientarsi verso la ricerca dei mezzi più opportuni per soddisfare le richieste dei lavoratori, ed in particolare dei ferrovieri, che dipendono dall'amministrazione dello Stato, ha avuto al contrario lo scopo di ricercare e perfezionare nuovi metodi repressivi nei confronti dei lavoratori.

L'esordio «internale» di Spataro non poteva essere più indicativo.

La vergognosa posizione del governo di fronte ai ferrovieri è stata confutata punto per punto ieri dal compagno Cesare Massini, Segretario del Sindacato Ferrovieri Italiani, nel quale militano oltre 110 mila lavoratori della categoria, su un totale di 200 mila. Massini ha ricordato la lunga trafila delle trattative iniziate nel 1949 con organi appositamente creati dal governo e nelle quali i ferrovieri posero le loro rivendicazioni fondamentali.

Tre anni di attesa

Sin da allora — ha proseguito Massini — i ferrovieri chiesero al governo lo sganciamento della burocrazia statale, nuovi quadri di classificazione, nuove tabelle di stipendi proporzionate al disagio ed alle responsabilità di ciascuna qualifica, l'adozione di scatti triennali, la revisione dei turni di lavoro, il miglioramento dell'assistenza ecc. Lo studio di tali richieste venne affidato ad una Commissione paritetica la quale, pur avendo raggiunto talune conclusioni favorevoli rispetto alle richieste dei ferrovieri, essendo priva di poteri effettivi, non potè mai tradurre in fatti reali queste conclusioni.

I ferrovieri nel giugno scorso tornarono alla carica, nel tentativo di riuscire a smuovere gli organi di governo e presentarono un nuovo memoriale rivendicativo. Nessuna risposta è stata mai data ad esso dal governo e dal Ministero dei Trasporti.

Massini ha quindi espresso il suo giudizio sull'ultima manifestazione del pensiero del ministro dei Trasporti Malvestiti sulla vertenza, contenuta in una lettera inviata ai sindacati di categoria. In questa lettera — ha detto Massini — non solo nulla viene chiarito, ma non si ravvisa alcuno sforzo per avvicinare i termini della contesa. Tutto ciò — ha proseguito — non può che influire negativamente sulla situazione e rendere inevitabile la lotta dei ferrovieri.

Nella seconda parte delle sue dichiarazioni, il compagno Massini ha chiarito la posizione degli altri sindacati nei confronti dell'agitazione. Tutti i sindacati che non aderiscono alla C.G.I.L., — ha detto il Segretario del S.F.I. — sono d'accordo con noi nel riconoscere la piena validità e legittimità delle rivendicazioni dei ferrovieri.

Essi sono d'accordo con noi anche nel deplorare i ritardi e gli ostruzionismi frapposti dal governo alla realizzazione di un accordo. Possiamo quindi sperare, e ce lo auguriamo, che nel momento della lotta, sarà possibile raggiungere la necessaria unità di intenti.

Massini ha annunciato a questo proposito che in taluni grandi centri ferroviari come Milano, Firenze ecc. sono già stati raggiunti accordi locali fra esponenti di tutti i sindacati per una comune condotta della agitazione.

La posizione della CGIL

Massini ha concluso le sue dichiarazioni ricordando che assieme ai ferrovieri che dipendono dallo Stato entreranno in sciopero il 7 p. v. anche i 20 mila agenti delle imprese che hanno appalti di subconcessione ferroviaria.

Imponenti lotte si sviluppano anche nei settori industriali colpiti dalla crisi, e principalmente nel settore tessile e in quello metallurgico.

La situazione si è aggravata ieri alla De Angeli-Frua di Agliè nel giro di poche ore. La direzione ha inviato circa 1000 lettere di licenziamento ai dipendenti e questi, per tutta risposta, hanno occupato nel pomeriggio la fabbrica.

E' stato deciso di promuovere per domani pomeriggio ad Agliè una grandiosa manifestazione unitaria, nel corso della quale i rappresentanti dei sindacati di categoria prenderanno la parola per esporre la linea da seguire per portare avanti la lotta in difesa dell'industria.

Domani intanto si riunirà a Roma, sotto la presidenza dell'on. Campilli, la commissione costituita per l'esame dei problemi del settore tessile, composta dei rappresentanti delle categorie interessate: lavoratori, industriali e commercianti.

Il compagno Santi, che rappresenterà la CGIL, ci ha precisato il punto di vista dell'organizzazione sindacale unitaria sulla questione.

«Ci auguriamo che l'iniziativa possa portare un contributo positivo. A nostro avviso ciò sarà possibile solo se la commissione si sforzerà di ricercare le cause fondamentali e permanenti della crisi, anzichè limitarsi a considerarne gli aspetti contingenti. E' mancata sino a qui una seria ed efficiente politica del settore. Gli industriali tessili hanno contato in modo prevalente sull'esportazione, puntando ora su questo ora su quell'altro mercato e sfruttando situazioni di eccezione e quindi, per questa stessa loro natura, aleatorie.

D'altra parte l'indirizzo generale della politica governativa ci impedisce di esportare verso l'est

(Continua in 5. pagina 2. colonna)

Monumento a Stalin su una vetta del Caucaso

MOSCA, 2. — Alpinisti sovietici hanno eretto una statua a Stalin su un monte del Caucaso alto 3.600 metri da essi scalato per celebrare l'apertura del canale Volga-Don.

NEL SEGNO DELLA PACE E DELLA FRATELLANZA

Solenne chiusura delle XV Olimpiadi

Il pugile Bolognesi ha donato ieri sera all'Italia l'ottava medaglia d'oro olimpionica

HELSINKI, 2. — Domani, con la solenne sfilata finale, si concludono all'Olympic Stadion i XV Giochi olimpici dell'era moderna. Terminerà così la rassegna sportiva mondiale che ha visto grandi protagonisti le rappresentative dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Nella classifica per Nazioni (non ufficiale) questa sera U. S. A. e U. R. S. S. sono in testa nell'ordine, distanziati da un lieve scarto di punti. Terza è nettamente l'Ungheria.

L'Italia ha conquistato fino a questa sera otto medaglie d'oro.

L'ottavo titolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 2 — Aureliano Bolognesi ha vinto il titolo olimpionico dei pesi leggeri battendo il polacco Alesky Antkiewicz e conquistando all'Italia l'ottava medaglia d'oro delle XV Olimpiadi dell'era moderna: Caprari al contrario è stato battuto ai punti dal ceko Zachara a conclusione di un combattimento particolarmente combattuto. Il torneo di pugilato si è dunque concluso per gli «azzurri» con la conquista di un primo posto e di un secondo. Male dunque se consideriamo le nostre speranze della vigilia, bene se si consideravano i nostri timori dopo la «Waterloo» dei giorni scorsi.

Questa comunque la cronaca della giornata odierna. I primi a salire sul ring sono i pesi mosca Basel (tedesco) e Brooks (americano). Quest'ultimo un negretto dalla statura notevole e con braccia assai lunghe, è piuttosto lento e poco continuo nelle sue azioni; tuttavia essendo un duro colpitore, riesce ad imporsi nettamente al volenteroso e vivace avversario.

Viene poi il turno dei pesi gallo Hamalainen (Finlandia) e MacNilly (Irlanda). Il finlandese è un «mancino», l'irlandese è più alto di statura. Hamalainen rigido nella sua azione si dimostra però un combattente di buona grinta. MacNilly, invece scappa volentieri. Le sue reazioni sono tuttavia efficaci, perchè basate su precisi «uno-due». Il match si fa accanito e interessante nella seconda e terza ripresa. La spunta chiaramente

Ecco fra le corde l'azzurro Caprari:

Aureliano Bolognesi campione olimpionico dei pesi leggeri

ri: il suo avversario è il cecoslovacco Zachara. Sono due mancini. Zachara è leggermente più alto. Tecnicamente, entrambi i pugili lasciano a desiderare, perchè si battono di forza. Caprari, molto pallido e

GIUSEPPE SIGNORI

(Continua in 4. pagina, 1. colonna)

IN UN DISCORSO AI GIOVANI ATTIVISTI DEMOCRISTIANI

Gonella sviluppa l'attacco allo Stato democratico e ribadisce i propositi di totalitarismo clericale

Violentissima nota governativa contro il referendum e la sovranità popolare - Listoni elettorali anticomunisti

L'azione politica dei governanti democristiani contro la Costituzione repubblicana e lo Stato democratico non conosce soste. Ieri, dalle colonne di un giornale romano portavoce ufficioso di De Gasperi, è stato sferrato contro l'istituto del referendum uno degli attacchi più impudenti e scoperti che si siano avuti fino ad ora.

Vale la pena di riferire diffusamente ciò che il giornale scrive. Dapprima vien fatto l'elogio della «meditata lentezza» con cui si è proceduto finora all'elaborazione parlamentare della legge sul referendum: approvata dalla Camera fin dal marzo 1951, la legge sul referendum è stata modificata dal Senato, poi modificata ancora dalla Camera, infine insabbiata pochi giorni or sono dalla maggioranza democristiana al Senato in vergognosa violazione degli impegni pubblicamente presi da tutti i gruppi parlamentari con il Presidente Paratore. Sostiene quindi l'articolo — dopo questo aperto riconoscimento del sabotaggio clericale in Parlamento — che il referendum offre ai partiti la possibilità «di scavalcare il Governo e il Parlamento» e di «fare appello alla forza politica del popolo» per disfare quello che avranno fatto Governo e Camere. Pare essendo «la quintessenza della democrazia», il referendum comporta perciò — secondo il portavoce del Viminale — un pericolo per il normale funzionamento delle «istituzioni democratiche». Ed ecco, perciò, il grido d'allarme contro la eventualità che il referendum divenga un mezzo «per esasperare la lotta politica e consentire alla Opposizione la possibilità di raccorrere al popolo contro la premunciata legge elettorale».

L'offensiva del nuovo clericalismo contro le basi stesse della Repubblica democratica assume, come si vede, proporzioni sempre più vaste. Con la revisione della Costituzione le finora con la mancata applicazione della Costituzione per ciò che riguarda il referendum, la Corte Costituzionale, le riforme sociali, la riforma della legislazione fascista, ecc.) e con la legge elettorale si vogliono trasformare le strutture dello Stato democratico e repubblicano in pilastri di un regime di totalitarismo clerico-fascista.

Questo piano minaccioso ed ambizioso è stato illustrato in modo abbastanza eloquente, del resto, dall'on. Gonella proprio ieri, in un discorso tenuto a giovani attivisti democristiani convenuti a Canazei, in provincia di Trento. In riferimento alla legge elettorale, Gonella ha affermato che le simpatie di buona parte dei democristiani vanno al sistema uninominale, attraverso il quale la D.C. otterrebbe — beninteso secondo Gonella — 400 deputati, e attraverso il quale, aggiungiamo noi, sarebbe assai facile realizzare fin dal periodo elettorale l'alleanza e la saldatura tra il fronte clericale e quello monarchico-fascista. Ma, generosamente sensibile alle rivendicazioni dei partiti minori, la D.C. è disposta — è sempre Gonella che parla — a «sacrificarsi» e ad accettare un sistema elettorale basato sugli apparentamenti e sul premio di maggioranza (sacrificio davvero degno degli antichi martiri cristiani, dal momento che la D.C. pensa di guadagnarsi, in questo modo, la maggioranza assoluta in Parlamento anche se avrà il 35 per cento dei voti). Occorre però che i partiti minori, in cambio, cessino dall'avanzare le loro «condizioni assurde»; cessino cioè dal pretendere di vincolare la D.C. a una alleanza post-elettorale con loro e si persuadano che la D.C. ha diritto alla maggioranza assoluta. Gonella, tuttavia, non si è accontentato di questo accenno a un duplice modo di truffare gli elettori, ed ha avanzato l'ipotesi di un terzo sistema elettorale di cui non si era fino ad oggi parlato: il sistema cosidetto plurinominale, cioè un sistema, a quanto può comprendersi, di liste uniche circoscrizionali nelle quali facciano blocco la D.C. e i suoi satelliti: una specie di listone fascista frazionato in vari collegi, nel quale converrebbero in patetico abbraccio fascisti e clericali, monarchici e repubblicani, liberali e socialdemocratici, a seconda delle situazioni.

Gonella ha inoltre ribadito — a scanso di equivoci — che l'azione di sovvertimento della Costituzione si svolgerà di pari passo con la preparazione della truffa elettorale, e secondo un piano ben preciso. Il Congresso democristiano che si terrà in novembre, dovrà «porre l'accento sulle articolazioni istituzionali della libertà»: espressione davvero impagabile per indicare la progressiva fascistizzazione dello Stato. Espressioni come «esigenze dello Stato moderno», «la Costituzione non è il Corano» (?), «uscire dagli schemi astratti d'una democrazia ottocentesca», «rafforzare l'autorità dello Stato», liberarsi «dalla lentezza di un sistema parlamentare inadeguato alle esigenze di una società democratica del XX secolo», inzeppano il discorso del Segretario della D.C., per concludere che «legge elettorale e revisione della Costituzione devono avere il fine esclusivo di rafforzare lo Stato democratico contro i suoi nemici».

Si tratta di uno dei discorsi forse più gravi che siano stati pronunciati contro le fondamentali strutture dello Stato democratico nato dalla Liberazione. Si tratta di un annuncio ufficiale — tra i più espliciti dopo l'iniziativa fascista di Sturzo — di una marcia forzata dei gruppi dominanti verso un regime di tipo salazariano.

Di Vittorio festeggiato nella sua Cerignola dai lavoratori e dal popolo di tutto il Mezzogiorno

L'arrivo delle prime delegazioni - Strade e piazze cittadine pavesate a festa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CERIGNOLA, 2. — *Di Vittorio arriverà domani mattina e non c'è abitante di Cerignola che non lo sappia e non lo aspetti. Le strade principali di questo centro operaio sono pavesate come accade nelle grandi occasioni.*

Imboccando il corso principale si notano immediatamente striscioni di tela che si stendono da un lato all'altro della strada riportando poche parole di saluto e di augurio: «Per il progresso sociale, la libertà e la pace, lunga vita a Giuseppe Di Vittorio». Nei muri delle case si svolge la lunga teoria dei manifesti con cui il comitato d'onore ha investito la città natale del segretario generale della CGIL in occasione del suo 60. compleanno. Anche in questi manifesti, poche sono le parole e semplici, come è semplice la grande anima della gente di Puglia, che si prepara a raccogliersi domani intorno al bracciante forte e coraggioso divenuto nei lunghi anni di milizia operaia, guida luminosa ed esempio di milioni di lavoratori.

Giungono già i lavoratori della terra di Bari e gli operai di Taranto, mentre sono attesi da un momento all'altro delegazioni dalla Sicilia, dalla Campania, dall'Abruzzo e dalla Lucania.

Si può dire che la festa sia già cominciata. Ed è una grande gioia incontrarsi e parlare con i compagni e cittadini che fanno massa alla CdL, nelle sezioni dei partiti comunista e socialista, nei diversi luoghi di ritrovo. Non è difficile trovare tra essi il coetaneo di Di Vittorio, l'alliero di Di Vittorio, l'amico intimo di Di Vittorio.

Un colloquio con alcuni di essi è come una scoperta preziosa. Che dicono questi lavoratori? In primo luogo nelle loro semplici e scarne parole si legge l'orgoglio per il grande cammino che ha compiuto Di Vittorio. E' un bracciante come noi — essi dicono — e non c'è capo di Stato che non lo conosca e non lo rispetti. E' come se noi stessi si braccianti, come lui, fossimo conosciuti e rispettati in tutto il mondo.

Di Vittorio da bambino abitava una casa piccola e bassa quasi al livello della terra. A quei tempi i braccianti lavoravano 13, 14, 16 ore al giorno ed erano pagati con pochi centesimi. Alla fine della lunga fatica quotidiana, l'agrario che li aveva ingaggiati, radunava i braccianti nell'atrio del suo palazzo e li faceva inginocchiare tutti a ringraziare il Signore per la fame in terra che sarebbe diventata gioia e gaudio nella patria celeste. E guai se per la stanchezza o per altre ragioni non riuscivano a sopportare il peso della preghiera tici ma per il paese intero.

Poi Giuseppe Di Vittorio crebbe ed organizzò la lega. Eravamo pochi dapprima — ci narra Marco Pizzolo, segretario della CdL di Cerignola — Di Vittorio, io ed una decina di braccianti. Ma dove si lavorava noi la fatica durava otto ore e non un minuto di più. Poi col tempo siamo cresciuti ed oggi a Cerignola che conta 50 mila abitanti, ad oltre settemila ammontano gli iscritti al PCI: settemila comunisti in una paese di 50 mila abitanti è una bella cifra. Ma essa da sola non basta a rappresentare l'appassionata vigilia della festa di domani, perchè domani a Cerignola è festa non per i soli comunisti e socialisti, non per i soli democratici ma per il paese libero.

Saranno solo i più grossi agrari che domani non verranno a salutare Di Vittorio ma essi non verranno soprattutto perchè i braccianti non hanno voluto che venissero giacchè troppo vivo e bruciante è tuttora il sopruso e lo sfruttamento bestiale cui l'avidità dei grandi terrieri li sottomette.

Non è escluso, però, che anche nel cuore degli agrari di Cerignola, nemici irriducibili dei braccianti si faccia strada il desiderio di non sentirsi essi, soli, esclusi dal grande incontro di domani tra il bracciante Di Vittorio e la sua gente.

Forse domani il barone Zezza, padrone di terre sconfinate attraverso la fessura sottile delle persiane del suo palazzo seguirà con occhio stanco e impaurito la grande festa in onore di Giuseppe Di Vittorio.

GASTONE INGRASCI'

Il dito nell'occhio

Buon volere

«La figlia del Presidente Truman, Margaret, ha dichiarato oggi nel corso di una conferenza stampa che la musica è la lingua internazionale del buon volere, ma ha aggiunto che vi sono anche altri modi di affrontare i problemi del mondo». *Dalla agenzia U. P.*

Anche il padre di Margaret, come è noto, credeva nella missione di fraternità della musica. Tanto è vero che dichiarò di volere spaccare la faccia ad un critico musicale che aveva parlato male della voce di Margaret stessa. Ma, per fortuna, vi sono anche altri modi di affrontare i problemi del mondo.

Indice

Dopo Moravia, anche lo scrittore cattolico di commedie per giovinette e redattore del Popolo Carlo Trabucco è stato messo all'Indice.

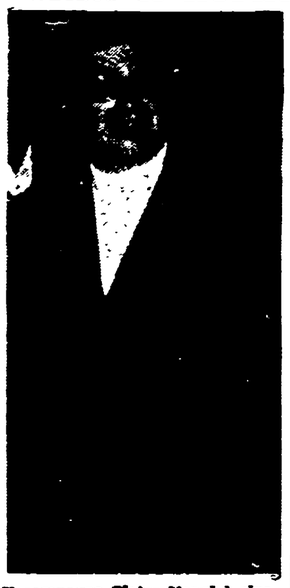
Per dimostrare
che non è un trucco
ci han messo pure
Carlo Trabucco

Il fesso del giorno

«Posso quindi formulare, pur con la doverosa prudenza, una prognosi fiduciosa per l'economia italiana». *Dalla conferenza stampa di Pella.*

ASMODEO

NENNI A ROMA



Il compagno Pietro Nenni è giunto ieri sera a Roma proveniente da Mosca

UN COMUNICATO DI PALAZZO CHIGI

Uccisi in Somalia due soldati italiani

Tre morti e dodici feriti, fra cui altri due italiani in un tragico incidente a Chisimaio

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato:

«Giunge in questo momento notizia che, durante una visita privata del Segretario Generale della Somalia a Chisimaio, oltre un centinaio di elementi hanno improvvisato una dimostrazione contro le autorità e, ricorrendo alla violenza, hanno tentato di assaltare la sede degli uffici.

Alcuni carabinieri italiani e agenti della polizia somala hanno cercato di dissuadere i dimostranti da ogni azione di violenza, ma venivano isolati e aggrediti. Un maresciallo dei carabinieri, un ispettore somalo e un carabiniere cadevano crivellati di pugnalate. Si lamentano anche altri dodici feriti, tra cui un tenente dei carabinieri e un carabiniere. Nessun ferito da parte dei dimostranti.

Sono state immediatamente prese tutte le misure del caso per l'arresto dei colpevoli, di cui parte è riuscita a darsi alla latitanza rifugiandosi fra le dune e le boscaglie circostanti. La situazione è completamente controllata».

Questo il comunicato del Ministero degli Esteri, dalla cui sommarietà una sola notizia emerge, certa e dolorosa, due soldati italiani hanno tragicamente perduto la vita ed altri due sono rimasti feriti, nei sanguinosi incidenti.

E' da augurarsi che sia fatta piena luce su tutte le circostanze dei fatti, sulle origini e le cause degli incidenti; troppi dubbi esistono sui metodi amministrativi di taluni funzionari italiani, che tante critiche hanno recentemente sollevato all'ONU, e sulle responsabilità del governo che ha ristabilito in Somalia la stessa struttura che fu del fascismo, utilizzando, assai spesso, le stesse persone che attuarono una spietata politica di colonizzazione durante la dominazione fascista, applicando leggi fasciste incompatibili con la natura del Mandato ricevuto dall'ONU, estromettendo gli indigeni da posti di responsabilità.

Mentre attendiamo notizie più complete e accurate degli avvenimenti, dobbiamo dire fin d'ora che, se le vittime di questo stato doloroso di cose sono, oltre agli indigeni, gli stessi soldati italiani, ciò non può e non deve servire al governo per speculare sul sangue italiano e per scaricare le sue gravi responsabilità: anzi, maggiore è il peso che ricade sulle spalle di coloro che non hanno saputo intendere il valore e il significato del mandato dell'ONU.

E' finito all'indice un redattore del "Popolo„!

La disavventura di Carlo Trabucco provocata da un imprudente libro sul «taumaturgo» Padre Pio

Anche Carlo Trabucco, critico teatrale e cinematografico dell'organo centrale della Democrazia Cristiana, il *Popolo* (edizione di Roma), è finito all'indice! Il sensazionale avvenimento è dovuto alla pubblicazione da parte del Trabucco, di un libro sul famoso Padre Pio, il frate pugliese cui qualcuno vuole attribuire occulte virtù taumaturgiche. La Chiesa, finora, non si è pronunciata ufficialmente in merito: è probabile che il Trabucco abbia voluto mettere il carro avanti ai buoi, e di conseguenza gli sono piovuti sul capo i fulmini del Santo Uffizio.

E' appunto il Sant'Uffizio che ha annunciato ieri, in un comunicato, di aver posto all'indice dei libri proibiti le seguenti opere: «La prodigiosa storia di Padre Pio», di Domenico Argentieri; «Incontri con Padre Pio», di Donato Apollonio; «Entità meravigliosa di Padre Pio», di Guido Greco Fiorentini; «Padre Pio da Pietralcina», di Francesco Lotti; «Padre Pio di Pietralcina», di Carmelo Camilleri; «Ho visto Padre Pio», di Giancarlo Pedriani; «Padre Pio da Pietralcina», di Piera Delfino-Sessa e infine «Il mondo di Padre Pio», di Carlo Trabucco.